Basta soldi pubblici agli allevamenti intensivi: a Somaglia un nuovo impianto da 160mila polli per ciclo riaccende l’allarme in Lombardia

Per Legambiente, è arrivato il momento di cambiare direzione, legando gli aiuti pubblici alla reale sostenibilità delle attività zootecniche.

La denuncia di Legambiente: nella Pianura Padana le deiezioni degli allevamenti superano quasi di tre volte la capacità di assorbimento delle colture, l’associazione chiede alla Regione di cambiare i criteri di assegnazione dei fondi PAC e di fermare i finanziamenti alle aziende con carichi zootecnici eccessivi.

Fino a 160mila polli da carne per ciclo in un unico allevamento, in un territorio che già deve fare i conti con l’inquinamento prodotto dalla zootecnia intensiva, è il progetto previsto a Somaglia, in provincia di Lodi, che riporta al centro il problema della sostenibilità degli allevamenti industriali in Lombardia e della distribuzione delle risorse pubbliche destinate al settore agricolo.

A lanciare l’allarme è **Legambiente Lombardia**, che chiede alla Regione di rivedere i criteri di assegnazione dei contributi della Politica Agricola Comune (PAC), l’obiettivo è evitare che i finanziamenti europei continuino a sostenere aziende con un numero di animali sproporzionato rispetto alla superficie agricola disponibile e alla capacità del territorio di gestire le deiezioni prodotte.

Una questione che va ben oltre il singolo progetto di Somaglia e coinvolge un’intera area della Pianura Padana, dove la concentrazione degli allevamenti rappresenta una pressione crescente sulle risorse ambientali.

Pianura Padana, le deiezioni superano la capacità dei terreni

Tra le province di Lodi, Cremona, Mantova e la bassa Bresciana, secondo i dati richiamati da Legambiente, la quantità di deiezioni prodotte dagli allevamenti è quasi **tre volte superiore a quella che le colture agricole sono in grado di assorbire**.

Un disequilibrio che ha conseguenze importanti. Letame, liquami e pollina, ovvero le deiezioni degli animali allevati, sono risorse preziose per l’agricoltura perché contengono nutrienti come azoto e fosforo. Ma quando vengono prodotti e distribuiti in quantità eccessive, possono trasformarsi in una fonte significativa di inquinamento.

L’azoto in eccesso contribuisce alle emissioni di ammoniaca, che può favorire la formazione di particolato fine secondario nell’atmosfera. Può inoltre trasformarsi in nitrati, contaminando le acque sotterranee, e contribuire alle emissioni di protossido di azoto, un potente gas serra.

Anche il fosforo rappresenta un problema quando raggiunge fiumi e laghi attraverso il dilavamento dei terreni, favorendo l’eutrofizzazione e compromettendo gli ecosistemi acquatici, fino al bacino del Po e al mare Adriatico.

Non è quindi soltanto una questione di dimensioni degli allevamenti, ma di equilibrio tra il numero di animali, la disponibilità di terreni e la capacità dell’ambiente di assorbire i carichi inquinanti.

A rendere il quadro ancora più delicato è la qualità dell’aria. Legambiente richiama i dati delle centraline

ARPA nei territori vicini a Somaglia, che registrerebbero alcuni dei livelli più critici della Lombardia.

Mangimi importati e inquinamento prodotto sul territorio

C’è poi un altro aspetto che, secondo l’associazione ambientalista, mette in discussione la sostenibilità del modello zootecnico lombardo: la forte dipendenza dalle materie prime agricole provenienti dall’esterno.

La Lombardia importerebbe circa tre quarti del mais e quasi il 90% dei mangimi proteici destinati agli allevamenti regionali, in altre parole, una parte consistente delle risorse necessarie per alimentare gli animali arriva da altri territori, anche molto lontani, mentre le deiezioni prodotte rimangono sul territorio lombardo, si crea così uno squilibrio: da una parte mangimi e materie prime che entrano nel sistema produttivo, dall’altra enormi quantità di azoto e fosforo che devono essere gestite e smaltite attraverso i terreni agricoli disponibili.

Per Legambiente, questo modello assomiglia sempre più a un sistema industriale di trasformazione delle materie prime in carne, latte e uova, piuttosto che a un’attività zootecnica realmente integrata con le risorse agricole locali.

Legambiente: cambiare le regole dei finanziamenti PAC

La richiesta alla Regione Lombardia riguarda direttamente l’utilizzo dei fondi della Politica Agricola Comune, secondo Damiano Di Simine, responsabile scientifico di Legambiente Lombardia, le risorse pubbliche hanno contribuito ad alimentare una densità di capi allevati sul territorio che non sarebbe più sostenibile.

La proposta dell’associazione è introdurre un limite al numero di animali per ettaro di terreno agricolo necessario per accedere ai contributi europei, in particolare, Legambiente chiede di escludere dai finanziamenti le aziende prive di terreni agricoli o caratterizzate da un carico zootecnico eccessivo rispetto alla superficie disponibile per le colture foraggere.

Il principio richiamato è quello europeo secondo cui le attività sostenute con risorse pubbliche non devono provocare danni ambientali significativi, una richiesta che apre anche una riflessione sul ruolo dei finanziamenti pubblici: devono sostenere la crescita produttiva a prescindere dalle sue conseguenze oppure devono premiare modelli agricoli capaci di rispettare i limiti ambientali dei territori?

Il progetto di Somaglia diventa così il simbolo di una questione più ampia, che riguarda l’intera Pianura Padana: fino a che punto è possibile continuare a finanziare l’espansione degli allevamenti intensivi in territori che già faticano a gestirne l’impatto ambientale?

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata ***Immagine di copertina ottenuta con AI ChatGPT***

Data di pubblicazione: 19/11/2026

Salvato in PDF in data: 19/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/redazione/basta-soldi-pubblici-agli-allevamenti-intensivi-a-somaglia-un-nuovo-impianto-da-160mila-polli-per-ciclo-riaccende-lallarme-in-lombardia/19/11/2026/